

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

È la più antica preghiera a Maria, scritta in greco su un papiro egiziano risalente al sec. III. La sua eccezionale importanza viene dal fatto che vi compare il titolo di "Madre di Dio" molto prima del solenne pronunciamento del Concilio di Efeso (431). Variamente assunto nelle liturgie d'Oriente ed Occidente, il testo ha conosciuto una lunga tradizione, ispirando altre preghiere alla Vergine. Oggi, nei termini indicati, compare nella Liturgia delle Ore, proposta come antifona mariana a conclusione di Compieta. Può essere convenientemente pregata anche al termine del Rosario.

Rivolta direttamente a Maria, la preghiera si presenta sobria e precisa nelle titolazioni, semplice ed incisiva nella supplica. Gli oranti mirano all'essenziale: si appellano fiduciosi a Colei, la cui misericordia e capacità di soccorso si concentrano nella sua dignità di Vergine Madre di Dio.

La formulazione concitata della prima riga: sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, lascia spazio nella seconda alla serenità dell'invocazione piena di fede: santa Madre di Dio. Come evidenzia bene la melodia gregoriana del testo latino, sembra quasi di vedere gli oranti che, dopo frettoloso accordarsi su dove accorrere per trovare protezione, giungono a pronunciare la loro supplica davanti a Colei che sanno essere sicuro rifugio. Il profondo convincimento che muove l'accorata preghiera è la maternità divina di Maria: rimandando al mistero di Cristo, tale straordinaria maternità non dice distanza-separazione da coloro che sono nella prova, bensì apertura certa del cuore verso di essi. Generando il Dio-Uomo, Maria ha generato la salvezza dell'umanità bisognosa di essere soccorsa e liberata. Pensiamo alle celebri immagini che raffigurano santa Maria nell'atto di stendere il suo manto per accogliere e difendere, sotto di esso, quanti la cercano con amore.

La supplica è sviluppata in modo bipartito (un po' come la finale del "Padre nostro"). La prima domanda è in forma negativa: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova. Non è certo questa una mancanza di fiducia nella scarsa attenzione di Maria, quasi ella sia poco incline ad esaudire chi la invoca, quanto piuttosto l'insistenza sulla preziosità del suo aiuto per chi ne ha davvero bisogno, pur se consapevole della propria indegnità. La seconda domanda, posta in forma positiva: liberaci, chiede l'intervento attivo di Maria, in vista della liberazione da ogni pericolo, sia spirituale che materiale. Risalta così l'asserzione della potente mediazione materna di Maria, in ragione della sua cooperazione al mistero della redenzione operata dal Figlio.

La preghiera si chiude con un'esclamazione laudativa, sigillata nella confessione dell'unicità ed eccellenza di Maria: o Vergine gloriosa e benedetta. La melodia gregoriana, nervosa e rapida nella supplica, sembra attardarsi al momento del congedo, quasi a significare un respiro di sollievo dopo il concitato accorrere a cercare protezione dalla Madre di Dio. Gli aggettivi che qualificano la Vergine, sottolineano la grandezza dell'opera compiuta in lei dalla Gloria divina, e la benedizione già riconosciuta da Elisabetta: "Benedetta tu fra le donne!" (Lc 1,42).

ANNUNCIAZIONE

Tu hai voluto, o Padre, che all'annuncio dell'angelo
la Vergine immacolata concepisse il tuo Verbo eterno,
e avvolta dalla luce dello Spirito Santo
divenisse tempio della nuova alleanza:
fa' che aderiamo umilmente al tuo volere,
come la Vergine si affidò alla tua parola.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messale Romano*, colletta del 20 dicembre)

Proveniente dall'antichissima raccolta di orazioni denominata «Rotolo di Ravenna», compilata nel sec. VII ma contenente testi del sec. V-VI, questa colletta ci porta a considerare l'evento mirabile dell'ora dell'annunciazione-incarnazione, colma di ineffabili presenze: il Padre, l'angelo Gabriele, la Vergine Maria, il Verbo eterno, lo Spirito Santo. Vi troviamo espressa in forma di preghiera la comprensione di fede che la Chiesa ha delle pagine evangeliche di Luca 1,26-38 e del prologo di Giovanni.

All'origine del disegno che tutti coinvolge (dall'angelo alla Vergine, al Verbo, allo Spirito, a noi che preghiamo) sta, libera e sovrana, la volontà divina del Padre: *Tu hai voluto, o Padre...* Dal suo volere proviene ogni essere, al suo beneplacito deve ricondursi ogni cosa. A Lui si rivolge, come a Fonte prima ed ultima, l'invocazione e la supplica della Chiesa che lo riconosce per quello che è ed opera.

La preghiera si concentra quindi sulla persona della *Vergine*: quanto si dice di lei (*concepisse... e divenisse...*) non proviene «da volere di carne, né da volere di uomo» (*Gv* 1,13), ma sta interamente sotto il volere del Padre, pur non compendosi senza il suo consenso di donna di fede. Obbedendo *all'annuncio dell'angelo la Vergine immacolata*, la «piena di grazia» (*Lc* 1,28), *concepisce il Verbo eterno* di Dio, il «generato e non creato» come professiamo nel Credo, la Parola che è dal principio presso Dio, che è Dio stesso (cf. *Gv* 1,1). Così, Colei che *avvolta dalla luce dello Spirito Santo* (cf. *Lc* 1,35) concepisce nel suo angusto grembo Colui che i cieli stessi non possono contenere, diviene *tempio della nuova alleanza*.

Maria catalizza la Luce dello Spirito; è la dimora del Verbo increato e creatore. In lei si stabilisce la nuova ed eterna alleanza che è Cristo; da lei è sgorgato per noi «il sangue versato per tutti» che riempie il calice delle nostre Eucaristie. Il mistero che celebriamo all'altare riconduce ed attinge, infatti, all'ora dell'annunciazione-incarnazione. Fa eco a quest'orazione un'antifona alla comunione che canta: «Rallegrati, Vergine Maria, letizia dei patriarchi: all'annuncio dell'angelo hai accolto nel grembo la gioia del mondo; da te è germogliato per noi il pane della vita» (*Messe della B.V.Maria*, pag. 5).

L'orazione si chiude chiedendo al Padre ciò che egli vuole anche da noi: *fa' che aderiamo umilmente al tuo volere, come la Vergine si affidò alla tua parola*. Una prima sottolineatura va all'avverbio «umilmente», poiché qualifica l'atteggiamento interiore con cui mettersi con verità nel volere del Signore, come servi obbedienti. Ci è davvero maestra Maria: «Eccomi, sono la *serva* del Signore» (*Lc* 1,38); «L'anima mia magnifica il Signore...perché ha guardato all'*umiltà della sua serva*» (*Lc* 2,48). La seconda sottolineatura va al verbo «affidarsi», che ha il senso del fidarsi, dell'aver fede, del consegnare la propria vita, senza riserve, alla divina Parola.

NASCITA A BETLEMME

Eterno Padre,
che hai posto nella Vergine Maria
il trono regale della tua Sapienza,
illumina la Chiesa con la luce del Verbo della vita,
perché nello splendore della verità
cammini fino alla piena conoscenza
del tuo mistero d'amore.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messale Romano*, colletta per il Comune B.V.M., p. 1026)

Chissà se Maria, nelle veglie notturne passate in attesa del giorno del parto, avrà invocato l'Eterno con le parole di Salomone: «Dio dei Padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo ..., dammi la sapienza che siede in trono accanto a te» (*Sap* 8,1-3). Certo è che la tradizione cristiana, contemplando il Bambino Gesù seduto sulle ginocchia della Madre, ha coniato per lei il titolo di "sede/trono della Sapienza".

Modellata su tale appellativo ed ispirata al vocabolario del prologo di Giovanni, l'orazione ci introduce nel mistero di Betlemme, città dove nacque il re Davide. Così, del resto, l'angelo Gabriele aveva parlato a Maria di Nazaret, nel giorno del santo annunzio: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù...il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e il suo regno non avrà fine» (*Lc* 1,31-32).

L'orazione si indirizza all'*Eterno Padre*, confessando l'ineffabile decisione da lui presa, per la nostra redenzione, di fissare tra gli uomini la dimora della sua Sapienza eterna ed increata: *hai posto nella Vergine Maria il trono regale della tua Sapienza*. Il Padre, Signore del cielo e della terra, non ha dunque scelto per il proprio Figlio un fastoso trono terreno da cui dominare sugli uomini, ma il grembo di un'umile Madre per servirli sino al dono supremo della vita. Questa è logica divina: «Oggi il Re del cielo nasce per noi da una vergine per ricondurre l'uomo perduto al regno dei cieli» (responsorio dell'Ufficio di Natale).

Ricorrendo alle poetiche immagini di un celebre testo biblico, variamente addotto in contesto natalizio, il contenuto dell'orazione potrebbe esprimersi così: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente, dal tuo trono regale» (*Sap* 18,14-15), venne a porsi tra le braccia della Vergine Maria, umile serva divenuta trono della Sapienza eterna ed incarnata. Il Re che nasce come annunciato dall'angelo il giorno del santo concepimento (cf. *Lc* 1,31-32), trova sede regale nella Madre che l'accoglie, lo sostiene e lo presenta agli uomini di ogni tempo.

Occorre operare scelte sapienti, ricercare, mettersi in cammino sull'esempio dei pastori e dei magi che, avvolti da una grande luce (*Lc* 2,8-15) o guidati dallo splendore di una stella (*Mt* 2,9-11), si accostarono per primi al trono della Sapienza incarnata, incontrandosi col *mistero d'amore* dell'Eterno. In questo sentire, l'orazione supplica il Padre: *illumina la Chiesa con la luce del Verbo della vita, perché nello splendore della verità cammini fino alla piena conoscenza del tuo mistero d'amore*. Il vocabolario proviene dal prologo di Giovanni, annunciatore del Verbo incarnato che è vita, luce, pienezza di verità, rivelatore dei segreti dell'Amore (cf. *Gv* 1,1.4.9.14.16-18). Il nostro cammino cristiano non si smarrirà per strade insipienti se guarderemo a Colei che nella notte di Betlemme «ha irradiato sul mondo la luce eterna, Gesù Cristo nostro Signore» (*Messale Romano*, prefazio I della B.V.M.).

PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO

○ Dio, tu hai manifestato al mondo
fra le braccia della Vergine Madre
il tuo Figlio, gloria di Israele e luce delle genti;
fa' che alla scuola di Maria
rafforziamo la nostra fede in Cristo
e riconosciamo in lui l'unico mediatore
e il salvatore di tutti gli uomini.
Egli vive e regna con te, nei secoli dei secoli.
(*Messe della B.V. Maria*, pag. 18)

Il giorno in cui Maria salì a Gerusalemme e varcò la soglia del tempio per offrire il suo figlio primogenito a Colui che glielo aveva ineffabilmente donato, fu per Simeone l'ora della grande manifestazione, a lungo desiderata e finalmente accordata: nel bambino portato tra le braccia da Maria vide «la salvezza preparata da Dio davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria di Israele» (*Lc 2,25-32*).

A questa divina rivelazione fa eco l'invocazione dell'orazione, in cui si confessa la *manifestazione* da parte di Dio Padre del suo Unigenito fattosi uomo nel grembo della Vergine. Lo Spirito Santo, come all'anziano Simeone docile alla sua guida (cf. *Lc 2,26.27*), conceda anche a noi occhi credenti per vedere la *luce* del *Figlio manifestato al mondo fra le braccia della Vergine Madre* e labbra pure per benedire la sua *gloria*.

Il testo evangelico della presentazione al tempio (*Lc 2,22-38*), mentre annuncia l'offerta di Gesù, "segno di contraddizione", svela l'associazione della Madre alla missione redentrice del Figlio, che sarà perfetta sull'altare della croce; il sangue dei giovani colombi, sacrificati secondo la Legge da Maria e Giuseppe, prelude al sangue versato dall'Agnello innocente sulla croce del Golgota, presso la quale, con animo trafitto ma coraggioso, stava la Madre (cf. *Lc 2,35; Gv 19,25*). Tale mistero è così cantato da un prefazio: «E' lei la Vergine cooperatrice e ministra del nuovo patto di salvezza, che offre a te l'Agnello senza macchia, destinato alla croce per la nostra redenzione ... Così, o Padre, per tua disposizione, un solo amore associa il Figlio e la Madre, un solo dolore li congiunge: piacere a te, unico e sommo bene» (*Messe della B.V. Maria*, p. 22).

Sulla base di questo convincimento, nella supplica l'orazione fa riferimento al "magistero" di Maria, in vista di un autentico incontro con Cristo, Mediatore e Salvatore. Vi traspare in filigrana la lapidaria sentenza "per Maria a Cristo", cara a san Luigi M: Grignon da Montfort. Si chiede, infatti, a Dio: *fa' che alla scuola di Maria rafforziamo la nostra fede in Cristo e riconosciamo in lui l'unico mediatore e il salvatore di tutti gli uomini*.

Mettersi alla scuola della Vergine della presentazione significa lasciarsi ammaestrare da lei sul sacrificio di Cristo, imparando a irrobustire la nostra fede in Lui, che «è qui per la rovina e la risurrezione di molti ..., segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (*Lc 2,34*). Si sa che la fede si fortifica attraverso la sofferenza, sull'esempio della Vergine dall'animo trafitto ma perseverante nel credere alla salvezza che sgorga dal Crocifisso, *unico Mediatore* della nuova alleanza, *Salvatore di tutti*. Il rafforzarsi nella fede, superando debolezze e tentennamenti, maturerà la nostra partecipazione all'Eucaristia, rendendoci più pronti ad offrire noi stessi con «Cristo nostro Signore, che per la Vergine Madre, umilmente obbediente alla Legge, volle essere presentato a Dio nel tempio, quale vittima santa e immacolata» (prefazio del 2 febbraio, *Missale* di Cahors del 1760).

RITROVAMENTO DI GESU' AL TEMPIO

Signore nostro Dio,
che hai fatto della Vergine Maria
il modello di chi accoglie la tua Parola
e la mette in pratica,
apri il nostro cuore alla beatitudine dell'ascolto,
e con la forza del tuo Spirito
fa' che noi pure diventiamo luogo santo
in cui la tua Parola di salvezza oggi si compie.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messale Romano*, p. 1026)

L'orazione contiene l'invito ad interiorizzare l'esempio di Maria che, nel pellegrinaggio pasquale a Gerusalemme, è maturata-cresciuta nella sequela della divina Parola: attraverso la perdita e il ritrovamento di Gesù, la Madre si pone alla scuola del Figlio che "deve occuparsi delle cose del Padre suo" (Lc 2,41-50).

Nell'invocazione si riconosce in Dio l'artista che ha plasmato il "prototipo" dei credenti in Cristo: hai fatto della Vergine Maria il modello di chi accoglie la tua Parola e la mette in pratica. Maria è modello in quanto si è lasciata forgiare dai divini disegni, non senza dover rinunciare alle proprie prospettive materne per divenire perfetta discepola del Signore. Ritrovando "dopo tre giorni" il Figlio smarrito ai suoi occhi di madre, ma in realtà totalmente orientato verso il Padre, la Vergine ritrova se stessa, rilegge la propria vocazione nella vocazione del Figlio: non è Gesù a dover seguire Maria, ma è la Madre a seguire il Figlio, custodendo nel cuore, sacrario d'amore, le sue "incomprensibili parole" (cf. Lc 2,50). A ragione la loda un prefazio: "Madre e discepola del Cristo Signore, custodisce e medita nel cuore le primizie del Vangelo" (Messe della B.V.M., p. 25).

Davvero "Maria è tutta relativa a Cristo", come dice san Luigi da Montfort. Il suo sì ricalca il sì del Figlio, nell'annunciazione prima e poi più chiaramente nella perdita-ritrovamento di Gesù, deciso ad obbedire alla volontà paterna fino in fondo. Non sarà Cristo a fare ciò che vuole Maria, ma Maria a fare ciò che vuole Cristo: anche a Cana, dove Gesù volle essere richiesto dalla Madre prima di esaudirla, realizzando in tal modo quanto il Padre desiderava da lui, ossia suscitare discepoli credenti (cf. Gv 2,1-11).

Maria ci è modello perché ha accolto la Parola per quello che era, imparando a conoscerla e riconoscerla cammin facendo! Ci è modello perché ha messo in pratica quanto la Parola le svelava, scandendo il suo pellegrinaggio nella fede! Ci è modello "perché, fedele discepola del Verbo fatto uomo, cercò costantemente il volere di Dio e lo compì con amore" (prefazio, Messe della B.V.Maria, p. 34).

La parte supplicativa dell'orazione chiama in causa noi. Si chiede innanzitutto a Dio: apri il nostro cuore alla beatitudine dell'ascolto. L'apertura del cuore, per amore e non per costrizione, è la premessa per cercare la divina Sapienza e la condizione per farsi trovare dalla Parola che rende beati (cf. Lc 11,27-28).

La supplica continua quindi: con la forza del tuo Spirito, fa' che noi pure diventiamo luogo santo in cui la tua Parola di salvezza oggi si compie. Ritrovare Gesù nel tempio e custodire le sue impegnative parole, fu per Maria rinnovare la dilatazione del suo cuore, tempio in cui la parola dell'Angelo vi trovò consenso, luogo santo in cui la parola salvifica del Figlio domandava incessantemente di compiersi. Affidandoci all'innocenza di Maria che "guidata dallo Spirito, ricercò in tutto e sempre il volere di Dio" (prefazio, Messe B.V.Maria, p. 109), sarà più facile per noi cercare e ritrovare Cristo Signore, dopo averlo colpevolmente perso di vista.

L'AGONIA DI GESU'

O Dio, che nel sangue prezioso del tuo Figlio
hai riconciliato a te il mondo
e ai piedi della croce hai costituito la Vergine Maria
riconciliatrice dei peccatori,
per i suoi meriti e le sue preghiere,
concedi a noi il perdono delle colpe
e una rinnovata esperienza del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messe della B.V.Maria*, p. 46)

Nella prima delle due coordinate che compongono l'invocazione dell'orazione, ci si rivolge a Dio confessando: *nel sangue prezioso del tuo Figlio hai riconciliato a te il mondo*. Consegnando nelle mani degli uomini il proprio Unigenito, il Padre offre al mondo ciò che ha di più prezioso (cf. *Gv* 3,16). Ed il Figlio, nell'effusione del sangue, consegna la vita per la redenzione del mondo. L'impagabile valore del suo sangue ci è ricordato dall'apostolo Pietro: «Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati ..., ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia» (*1Pt* 1,18-19).

Il sangue prezioso «versato per tutti, in remissione dei peccati», Gesù lo ha ricevuto da sua Madre. Lo pone bene in luce Giovanni Paolo II, che del Verbo incarnato esclama: «E' carne e sangue di Maria!» (Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, nr. 20). A lei si riferisce infatti la seconda coordinata dell'orazione, in cui si ricorda che Dio *ha costituito la Vergine Maria riconciliatrice dei peccatori*. Questo titolo le proviene proprio dall'essere la Madre dell'«Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo» (cf. *Gv* 1,29).

Colei che Dio ha costituito *riconciliatrice dei peccatori* è sempre pronta a sostenere, con la sua preghiera, la nostra debolezza; sempre pronta ad ascoltare chi la invoca con fiducia: «prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte».

In questo spirito, nella supplica dell'orazione si chiede a Dio: *per i suoi meriti e le sue preghiere, concedi a noi il perdono delle colpe e una rinnovata esperienza del tuo amore*. Il perdono è segno d'amore e suscita amore: il sentirsi immeritatamente perdonati spalanca infatti il cuore all'esperienza dell'Amore. La preghiera della "Madre del bell'amore" ci ottenga la spirituale tensione a lasciarci perennemente rinnovare nella nostra capacità di amare dalla misericordia divina.

CM

RESURREZIONE DI GESU'

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio
hai ridato la gioia al mondo intero,
per intercessione di Maria Vergine
concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messale Romano*, p. 656)

L'invocazione dell'orazione è un'esclamazione, piena di fede, per la gioia "cosmica" scaturita dalla vittoria di Cristo: *O Dio, nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero*. Come fu prodigiosa la nascita di Gesù alla vita mortale nella notte di Betlemme, così fu mirabile la sua nascita alla vita immortale nella notte della risurrezione. Il risvegliarsi di Cristo, addormentato nel sonno della morte, porta con sé il risveglio dell'intero universo: tutta la creazione è raggiunta dalla luce radiosa del giorno che non tramonta e liberata dalle tenebre della morte, causa di tristezza invincibile. Pensiamo al canto che risuona, la domenica di Pasqua, nelle nostre chiese: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore. Ralleghiamoci ed esultiamo».

La gioia nasce dal decisivo intervento di Dio: la risurrezione del Figlio manifesta tutta la *gloria* del Dio vivente. È gioia pasquale che fiorisce dal sacrificio supremo; è grido di vittoria per il trionfo riportato sul dominatore di questo mondo.

Gesù stesso, nell'imminenza della sua passione, avvertì i discepoli della gioia del reincontro: «Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia... ora siete nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (*Gv* 16, 20-23). E così, secondo Giovanni, proprio questa fu la reazione all'apparizione del Risorto la sera di Pasqua: «I discepoli gioirono al vedere il Signore» (*Gv* 20,20). In continuità con tale esultanza, ogni anno la Chiesa entra nella celebrazione della risurrezione del Signore, nella veglia pasquale, col canto dell'*Exultet* che inizia invitando cielo e terra a rallegrarsi: «Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste... Gioisca la terra inondata da così grande splendore: la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo. Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore. Similmente, i prefazi pasquali sottolineano concordemente: «Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra».

Il motivo della gioia ritorna anche nella supplica dell'orazione, dove si chiede a Dio: *concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine*. Certo, Dio non è scarso nel concedere quanto si chiede, ma la nostra empietà può vanificare il suo dono. Poco varrebbe il sapere dell'esultanza del mondo intero per la *gloriosa risurrezione* di Cristo se poi non si giungesse a godere la gioia di vivere sempre con Lui «nei cieli nuovi e nella terra nuova»: tristezza insuperabile sarebbe il restare travolti, colpevolmente, dalla «morte secunda», come san Francesco chiama l'esclusione dalla definitiva partecipazione alla vita divina (*Fonti Francescane*, n. 263).

Ci si affida, pertanto, all'*intercessione di Maria Vergine*, acclamata dalla pietà cristiana come "causa della nostra gioia". Maria è la prima a cantare nel *Magnificat* l'esultanza per quanto il Signore opera di generazione in generazione. È la prima a gustare intimamente la gioia della risurrezione del Figlio e a parteciparvi perfettamente, anima e corpo, nella gloria dei cieli: da lì accompagna maternamente i suoi figli perché possano *godere la gioia della vita senza fine*. Anche l'antifona *Regina caeli*, cantata nel tempo pasquale, si chiude col ricorso all'intercessione della Madre del Risorto: «Prega il Signore per noi, alleluia».

MARIA REGINA

○ Padre, che ci hai dato come nostra madre e regina
la Vergine Maria,
dalla quale nacque il Cristo, tuo Figlio,
per sua intercessione
donaci la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messe della B.V.Maria*, p. 95)

Tra tutti i doni elargiti da Dio è da annoverare il legame che ci unisce vitalmente alla Madre di Gesù. Lo sottolinea l'invocazione dell'orazione, che prega: *O Padre, che ci hai dato come nostra madre e regina la Vergine Maria, dalla quale nacque il Cristo tuo Figlio.*

Insieme al suo Unigenito, Dio ha donato a noi la Madre che ha scelto per lui. Avendola eletta dall'eternità a divenire Madre del suo eterno Figlio, nel quale anche noi siamo suoi figli, Egli ha anche scelto Maria quale nostra madre.

Come Cristo è onorato col titolo di Re, poiché con l'offerta della sua vita ci ha strappato dal dominio del maligno per trasferirci nel Regno del Padre suo, così Maria è onorata quale Regina perché ha collaborato, in prima persona, alla nostra liberazione. Come apparteniamo a Cristo, e perciò lo chiamiamo Signore nostro, riconoscendoci servitori obbedienti al suo volere, così ricorriamo fiduciosi alla Madre che ci ha lasciato in eredità nell'ora della croce, pronti come i servi alle nozze di Cana ad obbedire alle sue importanti parole: «Fate tutto quello che Gesù vi dirà» (cf. *Gv 2,5*).

La regalità di Maria non assomiglia alla regalità di questo mondo. Il suo intento non è di dominare sugli uomini, ma di servirli; non è di comandare per ricavarne egoistico beneficio, bensì di ottenere il bene spirituale di chi l'ascolta e si lascia guidare dal suo esempio. Maria è Regina perché è la «Serva del Signore» (cf. *Lc 1,38*). In lei si è adempiuta la promessa di Gesù ai suoi servi fedeli, di concedere loro un posto nel suo Regno (cf. *Lc 22,28-30; Gv 17,24*). L'Incoronazione della Vergine in cielo per mano di Cristo (pensiamo ai mosaici di Santa Maria Maggiore a Roma o alle celebri pitture del beato Angelico) rappresenta il culmine del mistero della Serva del Signore, compiutosi per grazia di Dio e per la perfetta corrispondenza ad essa. Gesù partecipa la propria Signoria a Colei che, donandole un corpo di uomo, gli ha permesso di assumere il Regno e che, cooperando alla sua missione fin sotto il trono regale della croce, ha meritato di condividere la sua Signoria nei nostri cuori.

La nostra orazione domanda: *per sua intercessione, donaci la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.* Si chiede tutto il desiderabile da parte dei credenti, ossia la realizzazione del mistero di Dio nella nostra vita. Maria precede e accompagna amorosamente i fedeli, come una madre i propri figli, verso la gloria del Regno dei cieli. Paolo VI lo esprime in una preghiera: «Tu sei, per eccellenza, la Regina, lo Specchio di giustizia, la Stella del mattino, colei verso la quale l'intera Chiesa si orienta quando vuole essere sempre e dovunque interamente di Cristo» (*omelia* del 15 agosto 1966).

La gloria promessa da Dio ai figli suoi, alla cui rigenerazione Maria ha collaborato, è affidata anche alla sua opera materna. San Luigi da Montfort, al quale tra i numerosi titoli mariani sono particolarmente cari quelli di *Madre e Regina*, contemplando l'incoronazione di Maria, così prega il Signore Gesù: «ti chiediamo, per questo mistero e per l'intercessione di lei, la perseveranza nella grazia e la corona della gloria» (*Metodi per recitare il rosario, Opere*, p. 864).

MARIA REGINA

Salve, Regina, madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
A te ricorriamo, esuli figli di Eva;
a te sospiriamo, gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo seno.
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Varcando le mura dei monasteri medioevali in cui ha avuto origine, la Salve Regina ha ispirato i fedeli di ogni tempo. Ancora oggi, dopo l'«Ave, Maria», è l'invocazione mariana da tutti più conosciuta. Da secoli chiude l'Ufficiatura quotidiana della Chiesa, ed è comunemente recitata a coronamento del Rosario.

Attribuito ad Ermanno il Contratto (+ 1054), il testo esprime liricamente la devozione medioevale alla Vergine, sentita quale Signora da amare e servire degnamente, e come Madre da cui ricevere sicura protezione. Parole e melodia si fondono mirabilmente nel cantare la regalità e la maternità di Colei, che, misericordiosa, stringe a sé i figli di Eva e li guida alla visione gloriosa del suo Figlio, meta ultima del loro faticoso cammino terreno.

L'invocazione si apre col saluto laudativo alla Regina, madre di misericordia, che compreso nella ripetuta salvezza latina Salve, si sviluppa in tre attribuzioni che evidenziano il convincimento degli oranti verso Maria: vita, dolcezza, speranza nostra. Traspare così la consapevolezza di rivolgersi non ad una regina dispotica che incute paura, ma ad una regina teneramente amata, verso la quale si è attratti, davanti alla quale si può spalancare davvero il cuore.

Al saluto segue la presentazione degli oranti, esuli figli di Eva, gementi e piangenti in questa valle di lacrime, e la loro intenzione di ricorrere a Colei che, mutando l'infelice sorte di Eva, non lascia inascoltati i sospiri di chi è nel disagio e nella prova.

L'invocazione, quindi, fa come un sobbalzo (lo manifesta bene la stessa melodia gregoriana): orsù, dunque, avvocata nostra. Pare di sentire il moto del cuore farsi più concitato nell'attirare l'attenzione di Maria, affinché intervenga in soccorso di chi la chiama (viene in mente la figura biblica della regina Ester, pronta a farsi avvocata del suo popolo minacciato).

La supplica è tutta racchiusa in due domande: rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi, e mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno. L'umile Serva del Signore che ha sentito posarsi su di sé lo sguardo dell'Onnipotente, e che ha cantato la misericordia di Dio per tutte le generazioni umane (cf. Lc 1,46-55), riflette negli occhi materni la benedizione del Figlio, Redentore dei miseri. Poiché per mezzo di Maria è venuta al mondo la liberazione e la gioia, si chiede fiduciosi che sia lei a presentarci, al termine del pellegrinaggio terreno, il suo divin Figlio e nostro Signore.

La preghiera si chiude con una triplice esclamazione laudativa verso la Regina, invocata per nome: o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. L'incrociare i propri occhi pieni di lacrime con gli occhi pieni di misericordia di Maria, è per chi prega motivo di benefico sollievo, di cristiana consolazione, di certa speranza. Dice bene san Bernardo: "Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, pensa a Maria, e per ottenere la sua intercessione segui i suoi esempi: se la segui non ti smarirai; se la preghi non perderai la speranza" (Omelia II super Missus est).

AVE, REGÍNA CÆLÓRUM

Ave, Regína cælórum,
ave, Dómina angelórum,
salve, radix, salve, porta,
ex qua mundo lux est orta.
Gaude, Virgo gloriósa,
super omnes speciósa;
vale, o valde decóra,
et pro nobis Christum exóra.

Di autore ignoto, risale ad antifonari del sec. XII per la festa dell'Assunzione il 15 agosto. Percorsa da ripetuti saluti (*ave, salve*), la prima strofa è tessuta di titoli di lode ed ammirazione per la *Regina dei cieli e Signora degli angeli*, chiamata porta e radice di salvezza, fonte della luce che ha rischiarato il mondo, ossia il Cristo suo Figlio. L'accento di lode per la *Vergine gloriosa, bella fra tutte le donne*, si dilata nella seconda strofa, per congedarsi infine da lei con il saluto *vale* e la richiesta di pregare per noi Cristo Signore.

CM

GESU' FLAGELLATO

○ Dio, che nel tuo misterioso disegno di salvezza
hai voluto continuare la passione del tuo Figlio
nelle membra piagate del suo corpo, che è la Chiesa,
fa' che, uniti alla Madre Addolorata ai piedi della croce,
impariamo a riconoscere e servire con amore premuroso il Cristo,
sofferente nei fratelli. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
(*Messe della B.V.M.*, p. 36)

Facendoci contemplare le piaghe di Cristo, la fede ci svela il mistero nascosto in esse. L'invocazione dell'orazione si rivolge a *Dio*, riconoscendo che *nel suo misterioso disegno ha voluto continuare la passione del suo Figlio nelle membra piagate del suo corpo, che è la Chiesa*. Si confessa che le persecuzioni che ancora flagellano i discepoli del Signore fan parte del disegno d'amore della Passione salvifica del nostro Redentore e Signore.

L'orazione si apre quindi alla supplica, che non può essere vera se non impegna la vita di chi la formula: *fa' che impariamo a riconoscere e a servire con amore premuroso il Cristo, sofferente nei fratelli*. Si prega Dio che ci aiuti, innanzitutto, ad avere occhi capaci di *riconoscere* il suo Figlio nei sofferenti di oggi. E' l'invito a guardare con sguardo cristiano le piaghe del prossimo disprezzato, colpito, violato, martoriato, maltrattato. Riconoscere è il primo passo, ma non basta. La conseguente richiesta, infatti, è di aiutarci *a servire con amore premuroso il Cristo sofferente nei fratelli*. L'aggettivo *premuroso* dice che l'amore dev'essere sollecito e concreto.

Da chi apprendere ciò che si chiede, se non da Maria? Restando *uniti alla Madre Addolorata* saremo più pronti ad avere occhi limpidi e amore premuroso per prenderci a cuore le sofferenze di Cristo nel prossimo. Gli esempi non mancano: pensiamo a san Luigi da Montfort che, caricatosi di notte un povero sulle spalle, si presentò a casa dicendo: "Aprite a Gesù Cristo". Pensiamo alle anonime persone che negli innumerevoli lazzaretti della storia hanno onorato il "corpo di Cristo" curvandosi su corpi flagellati da pesti, guerre e follie. Oggi tocca a noi.

CM

L'ASCENSIONE

O Dio, Padre buono,
che in Maria, primogenita della redenzione,
ci hai dato una madre di immensa tenerezza,
apri i nostri cuori alla gioia dello Spirito
e fa' che a imitazione della Vergine
impariamo a magnificarti
per l'opera stupenda compiuta nel Cristo tuo Figlio.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messale Romano*, p. 1028)

Con Gesù che ascende al cielo, la nostra umanità è innalzata accanto a Dio nella gloria. Si conclude così lo scopo del mistero dell'incarnazione del Verbo nel grembo di Maria: rendere gli uomini partecipi della vita divina. Ciò che si è compiuto nel "Figlio dell'uomo" ormai assiso alla destra del Padre e sempre vivo per intercedere in favore degli uomini (cf. *Eb* 7,25), deve compiersi nell'umanità intera: per questo, Gesù sale al cielo senza abbandonare la terra, lascia gli uomini senza separarsi da loro, scompare dalla vista dei discepoli per risplendere nei loro cuori attraverso la fede e i sacramenti, incessantemente animati dal suo Santo Spirito (cf. *Lc* 24,13-35).

L'eredità più grande che Gesù lascia visibilmente ai suoi discepoli è sua Madre (cf. *Gv* 19, 25-27). E dalla testimonianza degli *Atti degli Apostoli* sappiamo che proprio attorno a Maria si raccolgono in preghiera unanime gli amici del Figlio risorto e asceso al cielo, in attesa dello Spirito (cf. *At* 1,9-14). Sull'atteggiamento orante dei discepoli di Gesù, dopo la sua ascensione, si conclude, del resto, anche il vangelo di Luca (cf. *Lc* 24, 50-53). La preghiera comune dei discepoli è infatti il modo privilegiato per sentirsi Chiesa, per far memoria della presenza viva del Risorto, per spalancare i cuori alla grazia dello Spirito Santo, per non fermarsi passivamente a guardare il cielo ma intraprendere il cammino missionario, in attesa del ritorno del Signore (cf. *At* 1,9-11).

Su questo sfondo, l'orazione ci aiuta ad accostarci al mistero dell'Ascensione del Signore in comunione con Maria, riconosciuta come *primogenita della redenzione, madre di immensa tenerezza* dataci da Dio, Padre buono. A Lui si domanda innanzitutto di *aprire i nostri cuori alla gioia dello Spirito*. La tristezza della separazione fisica da Gesù prepara alla gioia dell'effusione dello Spirito Santo; l'Ascensione è preludio della Pentecoste. La Vergine di Nazaret, che è stata la prima a gioire dell'annuncio della redenzione recatole dall'Angelo, la prima a rallegrarsi per l'effusione dello Spirito che l'avrebbe resa Madre del Redentore degli uomini, dopo l'Ascensione aiuta gli Apostoli ad accogliere in cuore la gioia della consacrazione pentecostale. Oltrepassando i limiti del tempo, la preghiera ci dona la gioia di fare esperienza dello Spirito di Cristo.

La supplica si prolunga domandando a Dio: *fa' che a imitazione della Vergine impariamo a magnificarti per l'opera stupenda compiuta nel Cristo tuo Figlio*. Il tempo che va dall'Ascensione del Signore al suo Ritorno glorioso nell'ultimo giorno è per la Chiesa tempo di lode e di annuncio dell'opera stupenda compiuta dal Figlio di Dio fatto uomo. È il tempo in cui risplende nella Chiesa la materna compagnia e l'esempio illuminante della Vergine del Magnificat, prima consapevole del mistero che ha trasfigurato gli abitanti della terra in abitanti del Cielo.

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.

È la più antica preghiera a Maria, scritta in greco su un papiro egiziano risalente al sec. III. La sua eccezionale importanza viene dal fatto che vi compare il titolo di «Madre di Dio» molto prima del solenne pronunciamento del Concilio di Efeso (431). Variamente assunto nelle liturgie d'Oriente ed Occidente, il testo ha conosciuto una lunga tradizione, ispirando altre preghiere alla Vergine. Oggi, nei termini indicati, compare nella Liturgia delle Ore, proposta come antifona mariana a conclusione di Compieta. Può essere convenientemente pregata anche al termine del Rosario.

Rivolta direttamente a Maria, la preghiera si presenta sobria e precisa nelle titolazioni, semplice ed incisiva nella supplica. Gli oranti mirano all'essenziale: si appellano fiduciosi a Colei, la cui misericordia e capacità di soccorso si concentrano nella sua dignità di Vergine Madre di Dio.

La formulazione concitata della prima riga: *sotto la tua protezione cerchiamo rifugio*, lascia spazio nella seconda alla serenità dell'invocazione piena di fede: *santa Madre di Dio*. Come evidenzia bene la melodia gregoriana del testo latino, sembra quasi di vedere gli oranti che, dopo frettoloso accordarsi su dove accorrere per trovare protezione, giungono a pronunciare la loro supplica davanti a Colei che sanno essere sicuro rifugio. Il profondo convincimento che muove l'accorata preghiera è la maternità divina di Maria: rimandando al mistero di Cristo, tale straordinaria maternità non dice distanza-separazione da coloro che sono nella prova, bensì apertura certa del cuore verso di essi. Generando il Dio-Uomo, Maria ha generato la salvezza dell'umanità bisognosa di essere soccorsa e liberata. Pensiamo alle celebri immagini che raffigurano santa Maria nell'atto di stendere il suo manto per accogliere e difendere, sotto di esso, quanti la cercano con amore.

La supplica è sviluppata in modo bipartito (un po' come la finale del «Padre nostro»). La prima domanda è in forma negativa: *non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova*. Non è certo questa una mancanza di fiducia nella scarsa attenzione di Maria, quasi ella sia poco incline ad esaudire chi la invoca, quanto piuttosto l'insistenza sulla preziosità del suo aiuto per chi ne ha davvero bisogno, pur se consapevole della propria indegnità. La seconda domanda, posta in forma positiva: *liberaci*, chiede l'intervento attivo di Maria, in vista della liberazione da *ogni pericolo*, sia spirituale che materiale. Risalta così l'asserzione della potente mediazione materna di Maria, in ragione della sua cooperazione al mistero della redenzione operata dal Figlio.

La preghiera si chiude con un'esclamazione laudativa, sigillata nella confessione dell'unicità ed eccellenza di Maria: *o Vergine gloriosa e benedetta*. La melodia gregoriana, nervosa e rapida nella supplica, sembra attardarsi al momento del congedo, quasi a significare un respiro di sollievo dopo il concitato accorrere a cercare protezione dalla Madre di Dio. Gli aggettivi che qualificano la Vergine, sottolineano la grandezza dell'opera compiuta in lei dalla Gloria divina, e la benedizione già riconosciuta da Elisabetta: «Benedetta tu fra le donne!» (Lc 1,42).

MARIA, SEDE DELLA SAPIENZA

Padre della luce,
che per risollevarci in Cristo l'umanità decaduta
hai eletto la Vergine Maria come sede della Sapienza,
donaci con il suo materno aiuto
una coscienza profonda dei nostri limiti,
per non lasciarci travolgere dall'orgoglio
e servirti con l'umiltà che a te piace.
Per Cristo, nostro Signore.
(*Messe della B.V.M.*, p. 81)

Noi invochiamo la Santa Vergine come "Sede della Sapienza". Ma che cos'è la Sapienza? O, meglio, chi è la Sapienza?

In alcuni testi dell'Antico Testamento, elaborati specialmente dopo l'esilio babilonese, la Sapienza viene identificata con la Legge di Mosè (*Dt4*, 6; *Sir24*, 1-25; *Bar3*, 12; 4, 1), anzi con il complesso delle Sacre Scritture (*Sir1*, 1-3. 6-14). In quei libri venerandi è documentata la storia del Signore col suo popolo, e, pertanto, vi è in essi manifestata la Sapienza di Dio, cioè il suo disegno, il suo pensiero, a riguardo non solo d'Israele, ma dell'umanità intera e di tutta la creazione (*Sir42*, 15; 50, 24; *Sap8*, 8; 9, 9.18; 10, 1-19. 21). Di conseguenza, il sapiente sarà colui che legge, scruta i Libri Sacri e custodisce nel cuore la "Torah", per ricavarne lezioni di vita (*Sal107*, 1-42. 43; *Sir50*, 27-28).

Questa amorosa frequentazione della Storia sacra si fa più intensa nei giorni della sofferenza (*Gdt8*, 25-29), quando cioè il comportamento di Dio appare enigmatico (*Sir4*, 17-18): "Il suo pensiero, infatti - dice la Scrittura - è più vasto del mare e il suo consiglio più del grande abisso" (*Sir24*, 27). Il pio israelita, reso sapiente dal magistero delle Scritture, guarda gli uomini e il mondo nell'ottica di Dio. Anzi, così vivendo, contrae vincoli specialissimi con lui; diviene figlio (*Sir15*, 2 a), fratello (*Pr7*, 4), amico (*Sap8*, 18), sposo (*Sap8*, 2 b. 9. 16; *Sir15*, 2 b) della Sapienza.

Il messaggio del Nuovo Testamento insegna che Cristo è "Sapienza di Dio" (*I Cor1*, 24). Nella sua Persona, nelle sue parole e nei suoi gesti il Padre rivela in maniera definitiva qual è il suo progetto di redenzione (cf. *Lc7*, 29. 30. 35). È un piano difficile a capirsi, perché passa attraverso lo scandalo della sofferenza e della Croce (*I Cor1*, 25).

Maria Santissima è "Sede della Sapienza" in quanto accolse Gesù, Sapienza incarnata, nel cuore e nel grembo. Col "fiat" dell'Annunciazione, ella accettò di servire la volontà divina, e la Sapienza pose dimora nel suo seno, facendo di lei una sua discepola esemplare. La Vergine fu beata non tanto per aver allattato il Figlio di Dio, quanto piuttosto per aver nutrito se stessa col latte salutare della Parola di Dio (cf. *Lc11*, 27-28).

A imitazione di Maria, il cuore di ogni credente si trasforma in abitacolo di Cristo-Sapienza. A somiglianza di ciò che avveniva tra il verace israelita e la Sapienza, anche tra noi e il Signore si instaura una forma arcana di parentela spirituale. Lo dice Gesù stesso: "Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (*Mt12*, 50; cf. *Mc3*, 35; *Lc8*, 21).

Maria ci guidi e ci aiuti a vivere in tal modo i nostri rapporti con Gesù Redentore.

Giovanni Paolo II, Angelus, Castel Gandolfo, 4 settembre 1983

MARIA, MADRE DI SPERANZA

O Dio, che ci hai dato la gioia di venerare
la Vergine Maria, madre della santa speranza,
concedi a noi, con il suo aiuto,
di elevare fino alle realtà celesti gli orizzonti della speranza,
perché impegnandoci all'edificazione della città terrena,
possiamo giungere alla gioia perfetta,
meta del nostro pellegrinaggio della fede.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messale B.V.M.*, pag. 120)

Maria è "madre della speranza" perché con la sua intercessione e il suo esempio genera nel nostro animo la virtù della speranza. In piena epoca illuministica sant'Alfonso de' Liguori († 1787), commentando ne *Le glorie di Maria* l'espressione "spes nostra salve" della *Salve Regina*, scrive: "Con ragione [...] la santa Chiesa applica a Maria le parole dell'Ecclesiastico con cui la chiama Madre della speranza, la madre che fa nascere in noi non già la speranza vana de' beni miserabili e transitori di questa vita, ma la speranza santa de' beni immensi ed eterni della vita beata".

L'esempio e l'intercessione della Vergine generano nell'animo del credente la virtù della speranza. Ciò suppone che Maria da una parte sia vista come singolare esempio di speranza, e dall'altra come una interceditrice che tocca il cuore di suo Figlio e il cuore di tutti gli altri suoi figli.

L'espressione "madre della santa speranza" presente nel testo va interpretata in senso morale-esemplare, in riferimento alla virtù della speranza. Infatti, l'espressione "santa speranza", per la presenza dell'aggettivo "santa", è letta di solito in rapporto alla seconda virtù teologale. Maria "donna della speranza", per l'azione svolta in favore del genere umano e per il valore esemplare della sua testimonianza, genera la speranza nel cuore dei redenti: è perciò la "madre della speranza".

L'orante, di fronte all'espressione "madre della speranza", orienta spontaneamente il suo pensiero verso la virtù della speranza. Donna di speranza teologale, Maria "ebbe fede e speranza come Abramo, e più di Abramo, perché seppe accogliere come Abramo la volontà di Dio, sperando contro ogni speranza" (TMA 48).

Ci piace concludere con le parole di Paolo VI: "All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, turbato nell'animo e diviso nel cuore [...] la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella Città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte" (MC 57).

Sr. Marcellina Pedico, O.S.M. Rip.

MARIA, MADRE DI MISERICORDIA

Dio di bontà infinita,
concedi ai tuoi fedeli,
per intercessione della beata Vergine Maria,
madre di misericordia,
di sperimentare sulla terra la tua clemenza,
e di contemplare la tua gloria nel cielo.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messale B.V.M.*, n. 39, p. 127)

Maria è "Madre di misericordia" perché ha avuto la comprensione più profonda di quell'abisso di misericordia che è il cuore di Dio, avendone avuto e vissuto un'esperienza unica ed irripetibile. Madre di misericordia perché nessuno al pari di Lei ha accolto nella sua mente e nel suo cuore il mistero della misericordia di Dio verso la sua miseria e verso la miseria di ogni uomo: "ha guardato all'umiltà della sua serva".

L'incarnazione del Verbo, prima manifestazione dell'amore misericordioso, è accaduta nel suo grembo: è da Lei che il Verbo ha preso la nostra natura umana. E non senza il suo consenso. A Lei per prima fu fatta dall'angelo la rivelazione che Dio aveva ormai deciso di ricostituire il suo Regno: regno in cui i poveri e i miseri sono restituiti alla loro dignità.

Ma soprattutto Maria ha vissuto in sé il mistero della morte e risurrezione di Cristo, e quindi è stata penetrata fino alla radice del suo essere dalla rivelazione della misericordia del Padre. "Soffrendo profondamente col suo unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata" [Concilio Vaticano II, Cost. dogm. Lumen gentium 58, EV 1,452], ella ha capito fino a quale limite si spingeva la misericordia del Padre nel donare il suo Figlio. Nel suo dolore comprendeva la "serietà" di quella condivisione dell'umana miseria a cui il Figlio di Dio era stato spinto dalla sua compassione per l'uomo: ella ha generato l'uomo alla sua dignità. E tutto il "peso" infinito della misericordia divina, ella l'ha sperimentata in sé perché, in forza della risurrezione del suo Figlio, al termine della sua vita terrena non ha conosciuto la corruzione del sepolcro. Nella sua assunzione al cielo, Maria ha capito interamente che cosa significava quello sguardo che l'Onnipotente aveva posato sulla sua miseria: è stata completamente preservata da ogni peccato e dalla corruzione della morte. Madre di misericordia, perché della misericordia di Dio ella ha fatto un'esperienza unica.

Maria, avendo sperimentato la misericordia in modo eccezionale, diventa "madre di misericordia" perché sa compatire come nessuna persona umana la nostra miseria: Madre di misericordia, perché piena di misericordia verso ogni miseria umana. "La tua benignità - dice il poeta - non pur soccorre/ a chi domanda, ma molte fiata/ liberamente al domandar precorre./ In te misericordia, in te pietate " [Paradiso XXXIII, 16-19].

E' la sua intercessione che ci ottiene quella grazia che ci salva. [...] Ed il "titolo" che abbiamo per essere da lei accolti è uno solo: il nostro bisogno.

card. Carlo Caffarra

fonte: <http://www.caffarra.it>

GESU' CARICATO DELLA CROCE

O Dio, Padre di misericordia,
che hai mandato il tuo Figlio come redentore del mondo,
concedi a noi, per intercessione di Maria,
di custodire intatto il dono della libertà filiale,
acquistato a prezzo della croce,
per esserne araldi e promotori fra tutte le genti.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messe della B.V.Maria*, p. 139)

La parte invocativa dell'orazione è qualificata dalla confessione della redenzione che, compiuta dal Figlio, manifesta la misericordia di Dio verso l'opera delle sue mani: Padre di misericordia, hai mandato il tuo Figlio come redentore del mondo. Non solo l'umanità, infatti, ma tutta la creazione sperimenta nella croce di Cristo la propria liberazione (cf. Rm 8,19-23). Così canta un'antifona della liturgia del Venerdì santo: "Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo". E similmente, il cammino della Via Crucis è scandito dal canto: "Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perché con la tua Croce hai redento il mondo".

Potere dell'amore e della sapienza divina quello di trasformare uno strumento di morte in sorgente di vita. L'immondo patibolo della croce, riservato alla condanna a morte degli schiavi, posto sulle spalle di Cristo diventa strumento che affranca il mondo intero dall'umanamente insuperabile schiavitù del peccato.

Ma non possiamo dimenticare l'esortazione di san Paolo: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal 5,1).

In questo sentire, nella parte supplicativa dell'orazione si chiede a Dio l'aiuto per custodire intatto il dono della libertà filiale, acquistato a prezzo della croce. L'attenzione della supplica è focalizzata sul verbo custodire, il quale impegna gli oranti su un duplice fronte: quello della difesa da ciò che può insidiare la libertà di spirito offertaci da Cristo e quello della valorizzazione del dono ricevuto. Certo, i doni divini non si custodiscono intatti seppellendoli sotto terra. Si ripeterebbe in questo modo l'esperienza insipiente del terzo personaggio della parabola evangelica dei talenti (cf. Mt 25,14-30).

Il custodire intatto nel cuore il frutto redentivo della Croce è infatti ordinato all'esserne araldi e promotori fra tutte le genti. Il messaggio evangelico della liberazione degli oppressi nello spirito e nel corpo (cf. Lc 4,18), il rifiuto delle molteplici forme di prigionia che gli uomini costruiscono sulla faccia della terra, la constatazione delle schiavitù palesi o segrete prodotte dal guadagno ad ogni costo, la denuncia dei pesi sbrigativamente caricati sulle spalle dei più poveri o dei più indifesi, prendono motivo e forza proprio dal mistero redentivo della Croce, portata con amore dal Figlio di Maria affinché tutti gli uomini partecipino alla "libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8,21).

Maria, la quale ha collaborato in prima persona alla redenzione che passa per l'umiliazione e la gloria della Croce del Figlio, sostiene la nostra preghiera con la sua intercessione. Lei che ha cantato la misericordia liberatrice operata dall'Onnipotente di generazione in generazione (cf. Lc 1,50), ci aiuta a custodire intatta la libertà filiale e ad essere araldi e promotori di redenzione, secondo gli intendimenti del Redentore. Nella Lettera agli amici della croce, al nr. 4, il santo di Montfort ricorda che "amico della Croce è colui che sul Calvario diviene nobile conquista di Gesù Cristo crocifisso e della sua santa Madre".

LA PENTECOSTE

○ Padre, che hai effuso i doni del tuo Spirito
sulla beata Vergine orante con gli Apostoli nel Cenacolo,
fa' che perseveriamo unanimi in preghiera
con Maria nostra Madre
per portare al mondo, con la forza dello Spirito,
il lieto annuncio della salvezza.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messe della B.V.Maria*, p. 57)

Sulla base biblica degli Atti degli Apostoli (1,12-14. 2,1-4), la parte invocativa dell'orazione si rivolge a Dio confessando il mistero della Pentecoste: «hai effuso i doni del tuo Spirito sulla beata Vergine orante con gli Apostoli nel Cenacolo». L'azione del Padre è descritta nell'effusione dei doni dello Spirito: il Dono di Dio, lo Spirito Santo, venendo porta con sé ricchezza inesauribile di doni; i “sette doni”, ispirati dal Libro di Isaia (11,2), sono infatti soltanto esemplari ma non esaustivi. Della Vergine e degli Apostoli si rileva la comunione nella preghiera: la partecipazione dello Spirito di Dio allo spirito dell'uomo non avviene fuori della preghiera, giacché la grazia divina suppone animi ben disposti, cuori rivolti al Signore. Infine, viene menzionato il Cenacolo, che non è un luogo generico di preghiera ma quello in cui Cristo ha celebrato la prima Eucaristia, sacramento in cui incessantemente interagiscono lo Spirito Santo, con i suoi doni, ed i discepoli in preghiera sull'esempio di Maria e degli Apostoli. Il medesimo luogo per l'Eucaristia e la Pentecoste pone in luce mirabili connessioni: ogni volta che celebriamo i santi misteri il Padre effonde lo Spirito Santo sulla comunità orante nel nome di Cristo.

Da quanto detto nell'invocazione consegue la supplica rivolta a Dio: «fa' che perseveriamo in preghiera unanime con Maria nostra Madre». Si chiede al Padre di aiutarci a riprodurre nelle nostre riunioni di preghiera la riunione pentecostale del Cenacolo, ponendo in risalto tre caratteristiche: la perseveranza, l'unanimità, la comunione con Maria. La perseveranza nel pregare è obbedienza al comando di Gesù («pregate sempre senza stancarvi»: cf. Lc 18,1; 1Ts 5,17), è costanza di sempre e non soltanto di quando se ne ha voglia o si ha tempo. L'unanimità esprime la comunanza di intendimenti-desideri degli oranti, l'accordarsi su cosa domandare e il farlo insieme (cf. Mt 18,19); tale sintonia spirituale, opera dello Spirito che fonde insieme il corpo ecclesiale, ci porta a valutare l'importanza della preghiera liturgica che si preoccupa di tutto l'organismo della Chiesa, lasciando le intenzioni particolari piuttosto alla preghiera privata. Infine, la comunione con Maria, sperimentata come nostra Madre: la maternità spirituale della Vergine, rifulgente nel mistero della Pentecoste, si esprime e si avverte specialmente nel contesto della preghiera ecclesiale. Scrive Cromazio d'Aquileia che «la Chiesa di Cristo, dove abita la Madre del Signore, è la casa di Maria» (Sermone 29,4: CCL 9A, 134).

Contro visioni parziali che distaccano la preghiera dall'impegno vissuto, la supplica dell'orazione si prolunga nel domandare la realizzazione dei frutti della preghiera perseverante ed unanime: per portare al mondo il lieto annuncio della salvezza. La celebrazione suscita la testimonianza del Vangelo in parole e opere, sul modello della Pentecoste: la primitiva comunità, con a capo Pietro, passa dal Cenacolo all'annuncio del Salvatore per le vie del mondo. Il rapporto pentecostale tra preghiera e testimonianza di vita, è evidenziato dall'inciso: con la forza dello Spirito. «Senza la tua forza nulla c'è nell'uomo» recita la Sequenza di Pentecoste; neppure l'autentico annuncio del Vangelo.

MARIA AUSILIATRICE

○ Dio, che in Maria, madre del tuo Figlio,
hai posto il segno della nostra difesa
e del nostro aiuto,
concedi al popolo cristiano
di vivere sempre sotto la sua protezione
e di godere di una pace indefettibile.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messe della B.V.Maria*, p. 136)

La Chiesa ha fatto spesso esperienza del potente aiuto della fede cristiana. E' invalsa perciò la consuetudine, nel corso dei secoli, di invocare la beata Vergine con il titolo di «Aiuto dei cristiani» nelle numerose vicende della storia.

Quando Pio VII (†cacciato da Roma con la forza delle armi, era tenuto prigioniero sotto stretta custodia e tutta la Chiesa elevava a Dio insistenti preghiere per lui per intercessione della beata Vergine, inaspettatamente il Sommo Pontefice venne liberato e fece ritorno a Roma il 24 maggio. 1814. In segno di riconoscenza istituì una festa in onore della Vergine Madre sotto il titolo di «aiuto dei cristiani», da celebrarsi in perpetuo a Roma precisamente il 24 maggio, anniversario del suo felice ritorno all'Urbe. Il Papa Benedetto XVI, ricordandone la figura intrepida, ha invitato a «conservare inalterata nelle prove la fiducia in Dio, consapevoli che Egli, se pur permette per la sua Chiesa momenti difficili, non la abbandona mai...a confidare sempre nell'intercessione e nella materna assistenza di Maria Santissima» (Benedetto XVI, Omelia, Savona 17 maggio 2008).

Il Concilio Vaticano II insegna che Maria «con carità di Madre si prende cura dei fratelli del suo Figlio, che sono ancora pellegrini, posti tra pericoli e tribolazioni, fino a quando non siano condotti nella patria beata. Per questa ragione la Beata Vergine viene invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice e Mediatrice» (Lumen Gentium 62).

I testi eucologici celebrano Dio, che ha stabilito la beata Vergine, «Madre del Figlio» suo (Colletta) come «ausiliatrice e madre al popolo cristiano» (cfr Colletta, Prefazio), affinché, sotto la sua protezione, «affronti intrepido il buon combattimento della fede, e saldamente ancorato all'insegnamento degli Apostoli, proceda sicuro fra le tempeste del mondo» (Prefazio; cfr Colletta; Orazione sulle offerte).

Maria è l'Ausiliatrice, ossia Colei che ci dà il vero «Bene», Gesù Cristo, quanto è necessario alla vita. Si può ripetere di Lei quello che Gesù diceva del Padre suo, quando raccomandava di pregare con fiducia: «Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!» (Mt 7, 11). Se noi, che siamo cattivi, sappiamo dare cose buone ai nostri figli, quanto più Maria, la Madre nostra che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano! Maria che raduna in sé «quantunque in creatura è di bontade» (Dante, Par 33., 21) – come cantava Dante – è colei che, non solo soccorre «a chi domanda, ma molte fiato / liberamente il dimandar precorre» (Dante, Par 33,17-18).

MARIA SOCCORRITRICE

Santa Madre di Dio, santifica i sacerdoti,
dona forza ai martiri, mantieni illibate le vergini,
libera i poveri dall'indigenza;
sii madre all'orfano, difesa al prigioniero,
sollievo all'oppresso, speranza di chi dispera;
rendi umili i potenti,
sii freno alla passione impura,
lenimento alla durezza del cuore,
sollievo allo sgomento dell'angoscia;
sii maestra ai viventi, riposo nella pace ai defunti,
o Vergine gloriosa, da tutti benedetta.

Antica orazione composta in Spagna tra il 500 e il 1000, tratta dal *Liber mozarabicus Sacramentorum*. La preghiera si esprime apertamente in forma di intercessione... Come si conviene a una preghiera liturgica, cioè della Chiesa, la precedenza è sempre data a coloro che nella Chiesa hanno responsabilità oppure rappresentano un particolare impegno di vita. Si invoca dunque l'intercessione della Vergine anzitutto per i «sacerdoti» guide della vita e responsabili della fede dei cristiani. Subito dopo si prega per coloro come Maria che sono consacrati interamente a Dio: i «martiri» e le «vergini»; per i primi si chiede che rimangano irremovibili nella testimonianza, per le seconde che vivano con totale oblatività la loro donazione.

L'intercessione si estende poi a coloro che hanno maggiore bisogno di sostegno: i «poveri» siano liberati dalle loro strettezze; i «prigionieri» trovino chi difende la loro causa; quanti sono «oppressi» dalla malattia, dalla violenza o dal peccato vengano sollevati dalla loro triste condizione; quanti hanno perduto la speranza (i «disperati») possano trovare nella Vergine colei che ridona loro la fiducia...

Dopo aver chiesto alla Vergine l'aiuto per le necessità più manifeste, suggerite all'orante dal riferimento al realismo della condizione umana caratteristico della sensibilità di ogni madre, la preghiera passa a invocare l'aiuto di Maria per i bisogni più segreti ma non per questo meno urgenti del cristiano. Maria – la cui umiltà è stata esaltata da Dio (cfr. Lc 1,51-52) – sgonfi l'orgoglio con cui i «potenti» opprimono i deboli. La Vergine, la più casta di ogni creatura, insegni a ciascuno a raffrenare gli istinti del disordine che sono in noi. La Madre di Colui che fu «mite e umile di cuore» (Mt 11,29) spezzi nell'uomo la «durezza» e la sordità del cuore. La Donna che fu forte presso la croce sulla quale moriva il suo Figlio e il suo Dio, doni la «fortezza» che ci impedisce di sgomentarci durante le prove o di cedere all'«angoscia» nell'ora del dolore.

La preghiera, infine, mette le ali e si estende al mondo intero: a chi vive, la Vergine, sede della sapienza, insegni il senso di Dio; a chi muore, largisca il «riposo» nella pace, lei che ha conosciuto lo strazio della sepoltura del suo unico Figlio.

Questa preghiera chiede dunque alla Vergine di essere soccorrevole per ogni necessità dei suoi figli, soprattutto dei più piccoli e deboli, nelle necessità del corpo e dello spirito, in ogni età e in ogni condizione dell'uomo.

Fonte: Mario Masini, *Maria donna di preghiera*,
Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 153-158.

ALMA REDEMPTORIS MATER

O santa Madre del Redentore,
porta dei cieli, stella del mare,
soccorri il tuo popolo
che anela a risorgere.
Tu che accogliendo il saluto dell'angelo,
nello stupore di tutto il creato,
hai generato il tuo Creatore,
madre sempre vergine,
pietà di noi peccatori.

«Nello stupore di tutto il creato»! Queste parole dell'antifona esprimono quello stupore della fede, che accompagna il mistero della maternità divina di Maria. [...] Quanto mirabilmente lontano si è spinto Dio, creatore e signore di tutte le cose, nella «rivelazione di se stesso» all'uomo! Quanto chiaramente egli ha superato tutti gli spazi di quell'infinita «distanza», che separa il creatore dalla creatura! [...] Tutto il creato e, più direttamente, l'uomo non può non rimanere stupito di fronte a questo dono, di cui è divenuto partecipe nello Spirito Santo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv3,16). Al centro di questo mistero, nel vivo di questo stupore di fede, sta Maria. Alma Madre del Redentore, ella lo ha provato per prima: «Tu che hai generato, nello stupore di tutto il creato, il tuo santo Genitore» !

Nelle parole di questa antifona liturgica è espressa anche la verità della «grande svolta», che è determinata per l'uomo dal mistero dell'incarnazione. [...] È una svolta incessante e continua tra il cadere e il risollevarsi, tra l'uomo del peccato e l'uomo della grazia e della giustizia. [...] «Soccorri il tuo popolo, che cade, ma pur sempre anela a risorgere»! Questa è l'invocazione rivolta a Maria, «alma Madre del Redentore», è l'invocazione rivolta a Cristo, che per mezzo di Maria è entrato nella storia dell'umanità. [...]

Essa è anche una incessante sfida alle coscienze umane, una sfida a tutta la coscienza storica dell'uomo: la sfida a seguire la via del «non cadere» nei modi sempre antichi e sempre nuovi, e del «risorgere», se è caduto. [...]

...la Chiesa, da parte sua, con tutta la comunità dei credenti e in unione con ogni uomo di buona volontà, raccoglie la grande sfida contenuta nelle parole dell'antifona sul «popolo che cade, ma pur anela a risorgere» e si rivolge congiuntamente al Redentore ed a sua Madre con l'invocazione: «Soccorri». Essa, infatti, vede - e lo attesta questa preghiera - la Beata Madre di Dio nel mistero salvifico di Cristo e nel suo proprio mistero; la vede profondamente radicata nella storia dell'umanità, nell'eterna vocazione dell'uomo, secondo il disegno provvidenziale che Dio ha per lui eternamente predisposto; la vede maturamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni; la vede soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché «non cada» o, caduto, «risorga».

Giovanni Paolo II,
Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, nn.51-52.

MARIA, LA TUTTA BELLA

Guarda, o Padre,
all'umile tua serva, la Vergine Maria,
che sta davanti a te
rivestita della gloria del tuo Figlio
e adornata di ogni virtù e dono dello Spirito;
per sua intercessione, concedi a noi
di seguire ciò che è vero e giusto ai tuoi occhi,
per giungere alla fonte
dell'eterna bellezza e del santo amore.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messale della B.V.M.*, formulario n. 36)

L'invocazione richiama la dignità regale di Maria al cospetto di Dio, qualificata tuttavia non col titolo di Regina ma quale «umile Vergine». Tale descrizione motiva in effetti la splendente bellezza della Vergine Maria, frutto dell'umiltà con cui si è dichiarata «serva del Signore»: la sua umiltà ha attirato lo sguardo amoroso dell'Onnipotente; l'ha resa pienamente recettiva della gloria di Cristo e capace di ornarsi di virtù che abbelliscono davvero.

Scriva il santo di Montfort riguardo a Maria: «La fedeltà con la quale corrispose alla grazia del suo Creatore...rapisce in ammirazione...lo stesso Dio. La sua umiltà sprofondata fino al nulla, lo incantò; la sua divina purezza, l'attirò» (AES 105). E ancora canta alla Vergine Maria: «Hai incantato Dio...attratto dalla tua bellezza ha preso la nostra umanità, non ha potuto resistere» (C 63,5). «Maria ha trovato grazia presso Dio» non può significare se non che «Dio l'ha trovata bella». La sua bellezza è opera della grazia, è la sua cooperazione all'iniziativa divina ed è lo specchio della bellezza della gloria del Figlio.

Nella supplica si chiede di seguire, come Maria (ossia imitandone le virtù che la fanno bella), tutto ciò che è vero e giusto, per giungere all'incontro con Dio confessato fonte dell'«eterna bellezza» e del «santo amore». La «Tutta bella» è così qualificata in ragione della sua completa relatività alla Fonte di ogni bellezza e all'Autore del santo amore di cui è riflesso!

L'orazione dà voce alla preghiera che la comunità innalza a Dio, fonte di ogni bellezza e del santo amore: se lo splendore del suo unigenito Figlio, «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 44,3) risplende nella Vergine Maria, viceversa, guardando Maria si contempla riverberante la gloria del Figlio. Alzare lo sguardo di fede sull'eccezionale bellezza di Maria significa scorgervi lo splendore, la gloria, la bellezza superlativa del Figlio.

GESU' MORENTE IN CROCE

Padre santo, che nel mistero pasquale
hai stabilito la salvezza del genere umano,
concedi a tutti gli uomini
con la grazia del tuo Spirito
di essere inclusi nel numero dei figli di adozione,
che Gesù morente affidò alla Vergine Madre.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
(*Messe della B.V.Maria*, p. 42)

Il titolo Padre santo con cui si apre la preghiera, richiama il contesto orante in cui Gesù stesso, alla vigilia della morte (cf. Gv 17), elevò la propria supplica a Dio per tutti gli uomini redenti dal suo sangue, domandando la loro partecipazione alla comunione trinitaria: "Padre santo, custodisci quelli che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi" (Gv 17,21).

Su questa linea, nell'invocazione dell'orazione si confessa la volontà divina di rinnovare l'umanità attraverso il mistero pasquale di Cristo: Dio Padre consegna il Figlio alla morte, perché il mondo si salvi per mezzo della sua morte (cf. Gv 3,16). Prodigio della Sapienza incarnata quello di sconfiggere la morte morendo, come canta il prefazio della Preghiera eucaristica II: "per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione". La proclamazione della risurrezione, dall'albero della croce, corrisponde infatti alla proclamazione della salvezza del genere umano. E la salvezza degli uomini altro non è che la loro rinascita alla vita trinitaria, in qualità di figli adottivi per la grazia dello Spirito Santo (cf. Rm 8,14-17).

Nella fede dell'infinita salvezza che fluisce dal costato trafitto dell'Agnello pasquale innalzato sulla croce (cf. Gv 3,14), la parte supplicativa dell'orazione domanda a Dio: concedi a tutti gli uomini, con la grazia del tuo Spirito, di essere inclusi nel numero dei figli di adozione. Si ricorda poi che tali figli rigenerati nel Battesimo, Gesù morente (ossia nell'ora decisiva del mistero pasquale) li affidò alla Vergine Madre. Si afferma così che quanti rinascono dall'acqua e dallo Spirito, contraggono un legame filiale di affidamento-appartenenza anche a Maria, per volontà testamentaria di Cristo: "Gesù vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: 'Donna, ecco il tuo figlio!'. Poi disse al discepolo: 'Ecco la tua madre!'. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa" (Gv 19, 26-27).

La tradizione cristiana ha scorto nel discepolo sotto la croce la figura di ogni discepolo di Cristo, di ogni battezzato nella fede della sua morte e risurrezione. Questo convincimento si trova bene espresso in due testi liturgici (cf. Messe della B.V.Maria, p. 43), che aiutano ad approfondire il contenuto dell'orazione. Nel primo si dice che Cristo "dal patibolo della croce affidò alla Vergine Maria nella persona di Giovanni tutti i suoi discepoli e li fece eredi del suo amore verso la Madre"; nel secondo: "Nei suoi figli adottivi Maria riconosce e ama il Figlio: essi, obbedendo ai richiami della Madre, custodiscono le parole del Signore".

La comunione tra Maria e il discepolo si estende a ogni battezzato, a ciascuno di noi, chiamato da Cristo ad essere erede del suo amore verso Maria. Pensiamo alla grandezza di questa suprema chiamata: nel nostro amore filiale a Maria rivive e si prolunga l'amore stesso di Cristo verso la sua santa Madre.

E' questo un pensiero caro a san Luigi da Montfort, che insegnando la vera devozione alla Vergine intendeva far rivivere nei credenti la scelta compiuta dalla divina Sapienza di donarsi-consegnarsi interamente a lei (cf. L'amore dell'eterna Sapienza, nn. 223.226).

MARIA, ASSUNTA AL CIELO

Guarda, o Padre, all'umile tua serva,
la Vergine Maria, che sta davanti a te
rivestita della gloria del tuo Figlio
e adornata di ogni virtù e dono dello Spirito;
per sua intercessione, concedi a noi
di seguire ciò che è vero e giusto ai tuoi occhi,
per giungere alla fonte dell'eterna bellezza
e del santo amore.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messe della B.V.Maria*, p. 117)

L'orazione ci aiuta a fermare l'attenzione sul fatto che l'assunzione in cielo di Maria, in anima e corpo, costituisce la sua perfetta partecipazione al mistero di Dio. Varcando la soglia dell'invisibile, la preghiera entra nel santuario celeste per cogliere la Vergine in relazione al Padre, Figlio e Spirito Santo, e trarne stimolo per noi.

Guarda, o Padre, all'umile tua serva, la Vergine Maria, che sta davanti a te. Tale invito non ha lo scopo di richiamare l'occhio distratto di Dio, quanto di sottolineare ciò che il Padre stesso ha voluto compiere posando il suo sguardo d'amore su Maria di Nazaret, ricevendone in cambio totale consegna e lode perenne: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato all'umiltà della sua serva» (*Lc* 1,46-48). Assunta in cielo, la Vergine sta *davanti al Padre* che in lei contempla l'Icona della creazione nuova operata dal Figlio suo. Assunta in cielo, la Vergine sta *davanti al Padre* con invariato atteggiamento interiore: «Eccomi, sono la serva del Signore» (*Lc* 1,38).

L'«umile e alta più che creatura» - come la chiama Dante (*Paradiso*, XXXIII,2) - sta davanti al Padre con umiltà di serva ma con splendore di regina: *rivestita della gloria del tuo Figlio e adornata di ogni virtù e dono dello Spirito*. In poche parole è così tratteggiata l'opera della Trinità in Maria. La gloria eterna della risurrezione del Figlio le aderisce come un vestito, prendendola tutta, anima e corpo. Se l'uscita di Adamo ed Eva dal paradiso li vide vestiti di tuniche di pelle confezionate da Colui che è incapace di abbandonare l'opera delle sue mani (cf. *Gen* 3,21), l'ingresso di Maria nella comunione eterna con Dio la vede *rivestita di gloria*. Colei che ha rivestito di carne mortale il Verbo increato, è rivestita dal Figlio suo di gloria immortale.

Insieme alla gloria del Figlio, l'orazione ricorda l'opera dello Spirito, che rifulge nella Vergine in tutta la ricchezza delle sue *virtù* e dei suoi *doni*. La potenza dell'Altissimo che l'ha adombrata (cf. *Lc* 1, 35), ne ha fatto un capolavoro di grazia. Maria raccoglie e riverbera lo sguardo del Padre, la gloria del Figlio, l'abbondanza dello Spirito Santo. Scrive san Luigi da Montfort che «Maria è il santuario e il riposo della santa Trinità, dove Dio si trova in modo magnifico e divino più che in qualsiasi altro luogo dell'universo» (*Trattato della vera devozione, Opere*, p. 357).

Come Cristo assiso alla destra del Padre è sempre vivo per intercedere in nostro favore (cf. *Eb* 7,25), così Maria, *davanti al Padre*, non si stanca di pregarlo per noi: *per sua intercessione, concedi a noi di seguire ciò che è vero e giusto ai tuoi occhi, per giungere alla fonte dell'eterna bellezza e del santo amore*. Seguire ciò che è vero e giusto agli occhi di Dio sottende la ricerca e la conoscenza di quella *verità* e *giustizia* che hanno Dio per rivelatore e norma. Significa camminare sentendo lo sguardo del Signore sopra di noi, compiendo nei fatti ciò che è gradito ai suoi occhi, ciò che Egli desidera e si attende da noi, per raggiungere, sull'esempio e per le preghiere dell'Assunta, *l'eterna bellezza* e il *santo amore*.

MARIA E LA TRINITA'

Rallegrati, Maria, Figlia prediletta di Dio Padre.
Rallegrati, Maria, Madre ammirabile di Dio Figlio.
Rallegrati, Maria, Sposa fedele di Dio Spirito Santo.
Rallegrati, Maria, Tempio augusto della santissima Trinità.
Rallegrati, Maria, amata Signora, tenera Madre,
Regina del mio cuore!
Dopo Gesù, sei la mia vita, dolcezza e speranza,
il mio cuore e la mia anima.
Fa' che per mezzo dello Spirito Santo,
tuo fedele Sposo, e di te che gli sei fedele Sposa,
sia formato perfettamente nei nostri cuori Gesù,
tuo amatissimo Figlio,
alla maggior gloria del Padre,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.
(san Luigi Maria de Montfort)

Maria appare, pertanto, come spazio di amore e di azione delle Persone della Trinità, e il Montfort la presenta in prospettiva relazionale: «Maria è tutta relativa a Dio e la chiamerei benissimo la relazione a Dio, che esiste solo in rapporto a Dio» (VD 225). Per questo la Tutta Santa conduce alla Trinità. Ripetendole ogni giorno «*Totus tuus*» e vivendo in sintonia con Lei, si può giungere all'esperienza del Padre nella fiducia e nell'amore senza limiti (cfr *ibid.*, 169 e 215), alla docilità allo Spirito Santo (cfr *ibid.*, 258) ed alla trasformazione di sé secondo l'immagine di Cristo (cfr *ibid.*, 218- 221).

Qualche volta accade che nella catechesi e anche negli esercizi di pietà si lasci nell'implicito «la nota trinitaria e cristologica, che in essi è intrinseca ed essenziale» (Esort. ap. *Marialis cultus*, 25).

Nella visione di Grignon de Montfort, al contrario, la fede trinitaria permea interamente le preghiere rivolte a Maria: «Ti saluto, Maria, Figlia amabilissima dell'eterno Padre, Madre mirabile del Figlio, Sposa fedelissima dello Spirito Santo, tempio augusto della Santissima Trinità» (*Metodi per recitare il Rosario*, 15). Similmente nella *Preghiera infocata*, diretta alle tre Persone divine e proiettata sugli ultimi tempi della Chiesa, Maria è contemplata come la «montagna di Dio» (n. 25), ambiente di santità che eleva a Dio e trasforma in Cristo.

Possa ogni cristiano fare propria la dossologia che il Montfort pone sulle labbra di Maria nel Magnificat: «Si adori e benedica / il nostro unico e vero Dio! / L'universo risuoni / e si canti in ogni luogo: / Gloria all'eterno Padre, / gloria al Verbo adorabile! / La stessa gloria allo Spirito Santo / che col suo amore li unisce in un vincolo ineffabile» (*Cantico*, 85,6).

Giovanni Paolo II°
Ai partecipanti all'8° Colloquio Internazionale di Mariologia - 13 ottobre 2000

MARIA NELLA VISITAZIONE

O Dio, salvatore di tutti i popoli,
che per mezzo della beata Vergine Maria,
arca della nuova alleanza,
hai recato alla casa di Elisabetta
la salvezza e la gioia,
fa' che docili all'azione dello Spirito
possiamo anche noi portare Cristo ai fratelli
e magnificare il tuo nome
con inni di lode e con la santità della vita.
Per Cristo nostro Signore.
(*Messe della B.V.Maria*, nr. 3)

Riconoscendo quanto Dio ha compiuto per mezzo di Maria che, con in grembo Cristo, varca la casa di Elisabetta, l'orazione supplica perché anche la nostra vita sia informata dal mistero evangelico della visitazione.

L'invocazione professa che Chi ha ispirato e condotto i passi della Vergine-Madre, da Nazaret fino alle montagne di Giuda (cf. *Lc* 1,39), è *Dio, salvatore di tutti i popoli*: si confessa, infatti, che *Dio ha recato alla casa di Elisabetta la salvezza e la gioia*. Tale elargizione di beni celesti si è però concretamente compiuta *per mezzo della beata Vergine Maria, arca della nuova alleanza*. In verità, il recarsi di Maria nella casa di Elisabetta, è il recarsi di Dio stesso in quella casa, dal momento che ella porta in grembo il divin Figlio, che è salvezza e gioia non solo per il figlio di Elisabetta, che esulta nel grembo della madre (cf. *Lc* 1,40.44), ma per tutti i popoli.

L'universale divina volontà salvifica comincia ad operare attraverso colei che nell'orazione è chiamata *beata* e *arca della nuova alleanza*, due qualificazioni che rivelano, nel mistero della visitazione, la grandezza di Maria. La pietà cristiana ha appreso, infatti, a rivolgersi alla Vergine chiamandola "beata" proprio da Elisabetta, la quale così sigilla il dialogo con la cugina che la visita: «beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1,45).

Tale beatitudine, cantata del resto dalla stessa Vergine-Madre nel *Magnificat*, là dove dice: «tutte le generazioni mi chiameranno beata» (*Lc* 1,48), la consacra quale "arca della nuova alleanza". Questo titolo, lumeggiato dalla beatitudine dell'ascolto-accoglienza nel cuore e nel grembo della Parola di Dio, esprime bene l'intimo legame che unisce Madre e Figlio nel mistero della visitazione: mistero di Cristo ed insieme di Maria, di «Cristo vivente in Maria», come ama esprimersi san Luigi M. Grignion da Montfort. Più dell'arca dell'antica alleanza, contenente le tavole delle "dieci parole", Maria, gravida del Verbo fatto carne per stringere indissolubilmente l'umanità a Dio, è compresa quale dimora della "nuova ed eterna alleanza", come la missionaria-portatrice di Colui che è salvezza e gioia, per tutti.

Alla luce di questi pensieri, acquista spessore la parte supplicativa dell'orazione, che chiede a Dio: *fa' che possiamo anche noi portare Cristo ai fratelli e magnificare il tuo nome*. Entrambe queste azioni, che impegnano direttamente la nostra vita, sono realizzabili nella misura in cui siamo *docili all'azione dello Spirito*. Quanto Dio ci affida non si improvvisa con le buone intenzioni: occorre mettere in conto la docilità alla sua opera, ossia il lasciarsi guidare, ammaestrare, educare, condurre, plasmare dal suo Spirito. Ci aiuti la Vergine della visitazione a riprodurre nella nostra esistenza i tratti della sua: essere portatori di Cristo "vivente in noi" e cantori della grandezza del nome di Dio non a modo nostro, o in qualsiasi modo, ma *con inni di lode e con la santità della vita*.